CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI **LETTERA DIPLOMATICA**

PALAZZETTO VENEZIA n. 1255 – Anno MMXIX

Via degli Astalli, 3/A – 00186 Roma Roma, 25 marzo 2019

**Italia, Cina, Europa sulla Via della seta**

Mentre il Presidente Xi Jinping era in visita a Roma incontrandovi il Presidente Mattarella, e centinaia di imprese dei due paesi sviluppavano le loro relazioni, veniva annunciato che l'incontro in Francia alcuni giorni dopo tra lo stesso Presidente cinese e il Presidente Macron, il quale non si esimeva dal parlare di "rivalità sistemica" con la Cina, sarebbe stato esteso, dopo il colloquio bilaterale, alla Cancelliera Merkel e al Presidente della Commissione Europea Juncker che ha a sua volta parlato di "rapporti ottimi ma non eccellenti". Macron ne informava il Presidente Conte ai margini del Consiglio Europeo e gli sottolineava che il rapporto con la Cina deve essere affrontato a livello europeo.

Il giorno successivo è stato firmato il Memorandum d'Intesa sull'adesione dell'Italia al progetto della Via della seta. Il documento, frutto di un negoziato già avviato dal precedente Governo, fa seguito alla partecipazione del Presidente del Consiglio Gentiloni al Forum internazionale che ha sancito l'avvio dell'iniziativa tenutosi a Pechino nel maggio del 2017 e al piano d'azione per il rafforzamento della cooperazione tra i due paesi sottoscritto in quella occasione. E ciò sulla scia di quanto promosso negli anni precedenti per lo sviluppo dei rapporti italo-cinesi soprattutto dai governi Dini e Prodi.

Il Memorandum manifesta la volontà di partecipare al progetto per farne uno strumento di crescita comune, con un linguaggio su sviluppo sostenibile, commercio libero, trasparente e non discriminatorio, ambiente e contrasto ai cambiamenti climatici tratto da quello consolidato dei documenti delle Nazioni Unite, del G20 e del G7, sia pure con i dissensi, soprattutto su questi ultimi, dell'Amministrazione Trump malgrado quel linguaggio fosse stato in buona parte promosso e sostenuto dalla precedente Amministrazione americana. Nel Memorandum si richiama l'Agenda strategica per la collaborazione Unione Europea-Cina e il Piano di investimenti per le reti trans-europee. Vi è inoltre un frequente richiamo alla legislazione e agli impegni europei cui l'Italia è vincolata e alle prerogative dell'UE. Stati Uniti, Cina e Unione Europea erano d'altra parte stati i promotori dell'accordo raggiunto a Parigi sul clima, preceduto da intese cino-americane ed euro-cinesi portate congiuntamente alla conferenza. Nel memorandum si parla di sostenibilità ambientale, sociale e fiscale, di reciproco vantaggio, di rispetto della proprietà intellettuale, di appalti trasparenti e di parità di condizioni. Vi manca però la parola reciprocità.

**Opportunità e rischi**

La nuova via della seta è una grande opportunità per il sistema produttivo europeo ed in particolare per quello italiano se vengono osservate certe condizioni. E può essere anche una grande opportunità per negoziare con la Cina i termini dei rapporti reciproci. Come ha detto lo stesso Presidente Macron la relazione tra UE e Cina non deve essere solo commerciale, deve essere una relazione strategica e politica. In questo ambito occorre trattare le condizioni di reciprocità in materia di investimenti e gli standard per rendere equi i termini dei rapporti commerciali superando progressivamente le situazioni di dumping sociale, ambientale e fiscale che li rendono per molti aspetti asimmetrici. L'Unione Europea, che ha una posizione diversa da quella degli Stati Uniti, sta lavorando in questo senso e si vedrà quanto ciò potrà essere riflesso nelle conclusioni del prossimo vertice UE-Cina che si terrà il 9 aprile prossimo a Bruxelles.

Intanto, pur senza aver aderito finora ad un memorandum come chiesto da Pechino, le relazioni economiche dei maggiori paesi europei sono assai più intense di quelle dell'Italia. Nel 2018 (fonti ICE) la Germania ha esportato in Cina per 106 miliardi di euro (comprensivi peraltro di una componentistica anche italiana) nell'ambito di un trend in continuo aumento negli ultimi 10 anni, importandone per 78 miliardi con un saldo positivo di 28 miliardi, la Francia ha esportato per 32 miliardi e importato per 31 miliardi con un saldo sostanzialmente in parità, l'Italia ha invece esportato per 21 miliardi ed importato per 33 miliardi con un deficit quindi di 12 miliardi. Uno squilibrio ancora maggiore ha il Regno Unito che ha esportato per 24 miliardi e importato per 57 miliardi, compensato però in parte dalla forte presenza del mondo finanziario, della consulenza in tutti i campi e dell'ingegneria del Regno Unito o comunque di matrice britannica a Shangai, Pechino, Hong Kong ed altre piazze cinesi con i rilevanti profitti che ne conseguono. Per quanto riguarda gli investimenti diretti (FDI) i maggiori recipienti (flussi 2000-2017 secondo le stime dell'Economist) sono Regno Unito (oltre 40 miliardi di euro), Germania (idem), Italia e Francia, entrambi oltre 20 miliardi, soprattutto nei settori dell'energia, dell'automotive, delle infrastrutture, delle proprietà immobiliari, dell'agricoltura, delle attrezzature industriali e della tecnologia dell'informazione e delle telecomunicazioni. Più limitati sono gli investimenti europei in Cina. Nel 2018, 3,4 miliardi di dollari dalla Germania, 2,5 dal Regno Unito, 1 dalla Francia e solo 233 milioni dall'Italia. Segno anche questo delle carenze di reciprocità.

A Duisburg vi è il terminale dei convogli ferroviari provenienti dalla Cina che lungo tutta la via esporta ed importa i prodotti a più alto valore aggiunto rispetto al peso che non vanno più lentamente via mare e a minori costi come invece vanno la grandissima maggioranza in termini di quantità fisiche dei trasporti tra le due aree. Rotterdam. Anversa, Amburgo e tutto il loro entroterra beneficino considerevolmente dei commerci con la Cina e sarebbe bene che ne beneficino anche i porti italiani come lo fanno già nel Mediterraneo quelli di Barcellona e del Pireo, evitando i vincoli e i vantaggi che in quest'ultimo i cinesi sono riusciti ad ottenere considerata la debolezza della Grecia e l'enorme bisogno di investimenti che essa aveva, al culmine della sua crisi, quando ha concluso i relativi accordi. La Torino-Lione con i necessari allacciamenti complementari è ovviamente funzionale anche alla valorizzazione in questo ambito dei porti di Genova e Trieste. Senza quel tratto ferroviario il potenziamento dei due porti avrebbe poco senso.

Imprese italiane, come quelle di altri paesi europei, ma in molti casi con maggiore successo, operano con imprese cinesi e grazie alle capacità di finanziamento di queste ultime soprattutto nel Medio Oriente, in Africa e nei Balcani. Il rafforzamento di tali triangolazioni è stato oggetto, ai margini della visita, del foro economico Italia-Cina, con la partecipazione di oltre cento imprese italiane e cinesi nei settori delle infrastrutture, dell'energia, delle produzioni industriali e della cooperazione finanziaria. Numerosi accordi e contratti tra enti pubblici e imprese dei due paesi sono stati poi sottoscritti, accanto alla firma del Memorandum, per un valore di circa 2,5 miliardi di euro che con altri da perfezionare raggiungeranno la cifra di 5 miliardi in grado di generare un indotto stimato a circa 20 miliardi.

La *Asian Infrastructure Investment Bank,* promossa dai cinesi per finanziare la via della seta, ha nel suo capitale la Germania come terzo *shareholder*, con una partecipazione doppia rispetto a quella dell'Italia, quest'ultima inferiore a quelle di Francia e Regno Unito. Gli Stati Uniti e il Giappone non vi partecipano, ma l'Australia e il Canada sì.

Non si può tuttavia sottacere che almeno una parte delle preoccupazioni per questa penetrazione economica cinese in Europa è fondata, soprattutto se i rapporti non vengono impostati su una chiara base contrattuale tra UE e Cina in grado di definire in modo soddisfacente regole e limiti.

Occorre certamente vigilare su quanto fanno i cinesi, e non solo, in campi che possano avere a che fare con la cyber security a partire dall'introduzione della tecnologia 5G della grande impresa Huawey concorrente dei colossi americani e sui cui veti nei suoi confronti posti da Washington hanno resistito con varie modalità Germania e Regno Unito. Si tratta di una complessa materia nella quale occorre distinguere tra le minacce reali, che sicuramente vi sono, e ciò che è strumentale. D'altra parte se si bloccassero o diminuissero fortemente scambi e investimenti con e dalla Cina in una spirale di ritorsioni e contro-ritorsioni l'economia mondiale collasserebbe o ne soffrirebbe enormemente.

**Regole e Istituzioni**

Naturalmente in tutto questo il ruolo di direzione strategica e di regolamentazione degli stati e soprattutto delle istituzioni europee deve essere pienamente esercitato, considerando anche in questa ottica le regole europee sulla concorrenza e sugli aiuti di stato. Come esse sono attualmente in vigore o sono interpretate dalla Commissione svantaggiano gli europei imponendo difficoltà a realizzare fusioni e quindi a porre in campo e a sostenere grandi agglomerati in grado di competere con quelli cinesi (si vedano i casi Siemens-Alstom e potenzialmente Fincantieri-STX). Secondo alcuni osservatori di scuola liberista, già il fatto di dover attenuare per fare fronte ai colossi cinesi aiutati dallo stato le regole della concorrenza dirette a garantire un funzionamento ottimale del mercato porrebbe le basi di una perdita di competitività nel lungo periodo delle imprese europee e costituirebbe di fatto una resa a concetti estranei a quanto costruito dal Trattato di Roma in poi. Ma d'altra parte modelli che possono avere il loro valore in un mercato chiuso del quale si vuole realizzare la perfezione lo perdono di fronte ad una realtà alquanto diversa e della quale occorre tenere conto, fermo restando che anche questo aspetto andrà prima o poi affrontato in una interlocuzione di lungo respiro tra Europa, Cina e altri maggiori attori attuali o potenziali dell'economia mondiale. Ma questo non dovrebbe impedire di cercare di ridurre svantaggi nelle condizioni date.

Non vi potranno poi essere deroghe alle regole ancora vigenti, risalenti a quanto a suo tempo introdotto a seguito degli eventi di Tien Ammen e la cui motivazione di carattere geopolitico è oggi ancora maggiore, relative al controllo e al commercio degli armamenti, che la Francia ha a più riprese tentato di far superare incontrando però l'opposizione degli altri partners europei con in testa il Regno Unito.

Comunque, almeno in questa fase, per ragioni legate ai suoi approvvigionamenti energetici e ai suoi piani di collegamento logistico con l'Europa, la Cina è come noi europei e soprattutto noi italiani particolarmente interessata alla pace e alla stabilità nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e in Africa. Per trattare meglio tutto questo sarebbe naturalmente quanto mai opportuno, assieme ad un approccio unitario europeo, anche un solido rapporto transatlantico oggi in difficoltà.

Tornando all'incontro a quattro di Parigi è da auspicare che in vista del vertice UE-Cina del 9 aprile prossimo e dei suoi seguiti esso ponga le basi per una trattativa che affronti il tema centrale della reciprocità e del progressivo superamento delle asimmetrie esistenti. E sarà anche importante, senza porre irrealistiche condizioni, non mancare di ricordare costantemente, come ha opportunamente fatto il Presidente Mattarella, il tema dei diritti umani, facendo sapere anche al popolo cinese che è un aspetto al quale noi teniamo. Tra questi diritti quello delle libertà sindacali e dei diritti sociali ha un impatto evidente ed immediato su tali asimmetrie ed in particolare su quella riguardante il dumping sociale. Prima che il Presidente Trump ritirasse la firma americana questo concetto era stato accettato, con tutte le gradualità del caso, dai paesi del Sud-Est asiatico compreso il Vietnam nel trattato di partenariato transpacifico promosso dal Presidente Obama e concluso durante il suo mandato.

Su tutto questo l'Italia deve svolgere un ruolo di proposta e di azione politica, come varie volte ha fatto in passato soprattutto in fasi di crisi, ricomponendo una stretta intesa soprattutto con Francia e Germania.

Maurizio Melani

***Si ricorda che il Circolo di Studi Diplomatici è stato inserito nell'elenco degli Enti di ricerca che possono essere destinatari del cinque per mille. Il beneficio può esserci attribuito indicando il codice fiscale del Circolo (80055250585) nel relativo riquadro del modello per l'attribuzione del cinque per mille per la ricerca.***

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Giovan Battista Verderame

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Via degli Astalli, 3/A – 00186 Roma

Per l’associazione: Tel e fax: 06.699.40.064 – [**www.studidiplomatici.it**](http://www.studidiplomatici.it/) – e-mail: [**studidiplomatici@libero.it**](mailto:studidiplomatici@libero.it)

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso “A”

Via del Corso, 307 -00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051